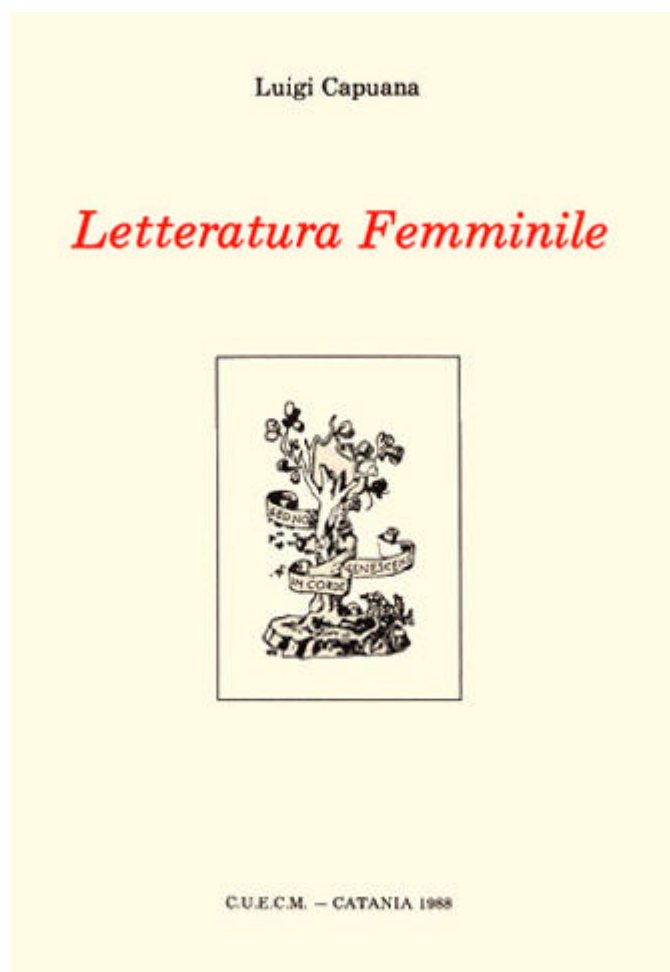




Luigi Capuana

“Letteratura Femminile”

a cura di Giovanna Finocchiaro Chimirri

Editrice C.U.E.C.M.

Anno 1988

Pagine 83

Formato cm. 14 x 20,5

Prezzo lire 15.000 - € 7,74

INDICE

Un cavallo di razza

di Vanna Ruma 9

Letteratura Femminile

di Giovanna Finocchiaro Chimirri 13

Letteratura Femminile

di Luigi Capuana 19

Nota bibliografica

di Luigi Capuana 71

Postfazione

di Giovanna Finocchiaro Chimirri 73

C'è da impensierirsi, come fanno taluni, dell'invadente concorrenza della donna nella letteratura narrativa? Non lo credo. Né mi sembra che siano giusti ed equanimi color che parlano con disdegnoso disprezzo della produzione letteraria femminile.

A questo proposito, mi torna in mente una conversazione avuta anni fa, sotto i portici della stazione di Bologna, con quell'alto intelletto di Camillo De Meis.

Non ricordo in che modo, il ragionare era caduto intorno alle facoltà intellettuali della donna. Io avevo accennato i romanzi della Serao, non nascondendo la mia ammirazione per l'opera quasi virile della scrittrice napoletana.

- Ma sì , ma sì ! - egli disse, col suo abituale bonario sorriso. - Chiamate pure virili - senza quasi - le doti narrative della. Serao; convengo con voi che parecchi uomini non ne hanno altrettante. Dove non occorrono la grande riflessione e l'intelletto immaginativo, come mi compiaccio di chiamarli, la donna può riuscire benissimo. Io metto là. Serao molto al di sopra della Sand. La Serao giunge spesso a creare personaggi vivi, o che almeno paiono tali; e questa illusione in arte è tutto; la Sand, mai. I suoi personaggi sono di cartapesta, e il mondo dove essa tenta di farli agire è una sua particolare fantasmagoria filosofico-sentimentale, di una certa filosofia positiva, bassa, che è filosofia per modo di dire. La Serao però, così tutte le altre donne, rifanno soltanto - con grazia, con abilità - quel che hanno inventato i veri creatori della forma romanzesca, il Balzac; per esempio, e pure il Dumas, *père et seul*, come lo mettevano in burletta i parigini, e che non è da disprezzarsi. Così , scrittrici di romanzi, poetesse, pittrici, scultrici - ci sono anche queste, poche per ora, ma diverranno legione, aspettatevelo - esistono unicamente perché ci sono stati gli intelletti mascholini che hanno aperto la via. Nessuna donna al mondo ha mai fatto quel che essi hanno fatto; l'intelletto immaginativo è mascolino, caro mio. Questo non significa che è di tutti gli uomini: sarebbe sciocchezza il sostenerlo. E se le donne vogliono scrivere romanzi, liriche, drammi e anche poemi, lasciamole sbizzarrire: non c'è niente di male, e può esservi anche qualcosa di bene. Esse mettono nella loro opera d'arte un elemento tutto proprio, la femminilità; ma niente di più. E i lettori di romanzi, maschi e femmine, che si equivalgono, se ne trovano contenti. Io poi sono convinto che nell'avvenire, nel lontano avvenire, le donne saranno quel che ora sono gli uomini; ma allora gli uomini saranno tutt'altri; e la distanza rimarrà uguale a quella di oggi. Allora gli uomini lasceranno interamente alle donne l'occupazione di scrivere romanzi, liriche, tragedie, commedie e, se ci avranno preso gusto, poemi; ma esse - aggiungo - non creeranno nulla di nuovo, perché non ci sarà altro da creare nelle forme dell'arte. Sarà un'eterna ripetizione, fino a che non si stancheranno; cosa un po' improbabile: le donne sono ostinate. -

E l'illustre vecchio aveva su le labbra un sorriso di finissima ironia, quello stesso che traspare da ogni profonda pagina dei suoi libri e spesso ne vela l'amarezza.

È inutile perdersi a cercare che cosa accadrà nell'avvenire: nel presente, intanto, possiamo notare che quel contributo di femminilità, di cui il De Meis parlava, è largamente apportato dalle scrittrici nella letteratura narrativa contemporanea. E femminilità non deve intendersi per falsa sentimentalità, per fiacchezza, ma per quel senso di gentilezza, di compassione, di tenerezza e di entusiasmo che è speciale caratteristica dell'intelligenza e, più, del cuore della donna. Parecchi volumi di novelle e romanzi di donne da me letti in questi ultimi mesi ne fanno larga testimonianza.

*

Perché le scrittrici che vogliono nascondersi dietro un pseudonimo scelgono quasi sempre un nome maschile? Melo domandavo leggendo le novelle di una giovane francese, morta l'anno scorso, la quale dopo di aver firmato i suoi primi saggi Anna-Marie, aveva adottato definitivamente il nome di André Gladès e con esso ha pubblicato tre romanzi: *Au gré des choses* - *Résistance* - *Le stéril sacrifice*.

Pensavo: Probabilmente - ed hanno torto - per vincere la diffidenza dei lettori, che certi critici si compiacciono di alimentare, contro la produzione letteraria femminile; probabilmente anche per sentirsi più libere di esprimere i loro sentimenti, le loro idee, di fronte agli sciocchi pregiudizi sociali che infliggono alla donna ipocrisie e dissimulazioni di cui essa può soltanto disfarsi mascherandosi da uomo.

In attesa del romanzo rimasto inedito *Forte t joyeux* - il postumo volume di novelle - *Florence Monneroy* - di André Gladès ci dà la più precisa rivelazione dell'elevatezza a cui era arrivato il suo ingegno, ormai quasi maturo, nella penetrante osservazione dei casi della vita e nella netta, semplice e vigorosa forma di concezione e di stile.

Il volume è preceduto da un bellissimo studio di Edoardo Rod, che fa amare e rimpiangere questa giovane vita immaturamente troncata da invincibile male.

Delle dieci che compongono il volume, cinque novelle hanno un valore eccezionale; e, tra esse, quella intitolata *Florence Monneroy* è davvero un piccolo capolavoro di finezza e di forza. Dopo parecchi mesi, ho ancora davanti agli occhi la misteriosa figura di donna che stava per varcare il limite della giovinezza senza che nessuno si accorgesse della sua severa bellezza; che tutti credevano statua, fredda e altera, incapace di essere animata da un soffio di passione, che all'ultimo si rivela inattesamente innamorata, e va fieramente a cercare in fondo a un lago la felicità della morte, dacché il mondo le ha già dato l'estrema gioia di amare e di essere amata!

Ella aveva sposato un uomo di cinquant'anni, da cui era stata chiesta, finalmente, per riflessione, come donna capace di reggergli bene la casa. Al padrigno che si meravigliava dell'accettazione, ella aveva risposto:

- Non ho spirito romanzesco.

- Ah, povera figliuola - egli aveva esclamato. - Io temo che voi non siate romanzesca assai più di quel che non credete.

.....